

Giorgio Dimitriadis - Gianfranco Masetti

***Iscrizioni apotropaiche su affreschi votivi del tardo medioevo a Brescia.  
Parte II: La chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Coccaglio (BS)***

## INTRODUZIONE

La chiesa dei santi Pietro e Paolo di Coccaglio, come quella di santo Stefano a Rovato, di cui abbiamo avuto occasione di parlare nel precedente numero della rivista, sorge nel territorio della Franciacorta, ai piedi del monte Orfano. Essa fu costruita lungo una strada di origine romana che già in epoca medievale era conosciuta con il nome di «*Strata Vetera*» e fino al XIII secolo aveva rappresentato la via principale di transito che correva da Brescia a Bergamo<sup>1</sup>.

Chiesa campestre, l'edificio di culto dedicato ai santi Pietro e Paolo [Fig. 1] ha svolto nel corso dei secoli la funzione di cappella cimiteriale, accogliendo nell'attiguo terreno circostante le tombe dei defunti dal medioevo fino alla prima metà del seicento, quando vi furono seppellite le vittime della peste del 1629-1630. In questo cimitero ebbero, fra gli altri, la propria tomba alcuni membri di illustri famiglie del luogo, come Giuliano Marenzio, il nonno del noto madrigalista cinquecentesco Luca Marenzio<sup>2</sup>.

Le pareti all'interno della chiesa risultano quasi interamente coperte di affreschi, che risalgono per lo più alla prima o alla seconda metà del cinquecento. Molto spesso, tali opere si sovrappongono a strati e ci rendono testimonianza del protrarsi nel tempo di una intensa pratica votivo-devozionale, attestata anche dai numerosissimi graffiti che si riscontrano sulle figure di santi e madonne che vi sono rappresentati. Recuperata all'usura del tempo, cui l'abbandono durante il XVIII e il XIX secolo l'aveva consegnata, la chiesa dei santi Pietro e Paolo si presenta oggi, anche da questo punto di vista, come un importante documento per lo studio non solo locale della storia del cinquecento.

## IL QUADRO STORIOGRAFICO

Prima di affrontare lo studio della tipologia dei graffiti della chiesa di Coccaglio, dobbiamo brevemente accennare al quadro politico istituzionale che caratterizza la provincia di Brescia nel XVI secolo.

A seguito della pace di Lodi del 1454<sup>3</sup>, la sottomissione di Brescia alla Repubblica di Venezia diventa definitiva. Il ducato di Milano, infatti, dopo un conflitto che perdura in modo più o meno latente per tutta la prima metà del quattrocento, riconosce la supremazia della Serenissima nei confronti dei territori di confine di Brescia e Bergamo. Da questa data ai primi decenni del cinquecento, la provincia di Brescia gode così sotto il dominio di Venezia di una relativa prosperità economica garantita anche da un sistema fiscale che applica esenzioni e privilegi come strumento politico di consenso<sup>4</sup>.

Il primo ed il secondo decennio del cinquecento sono invece anni di grande instabilità politica e di guerre, che portano con sé i problemi della carestia e delle malattie epidemiche. A determinare questo stato di cose è in particolare l'antagonismo delle grandi monarchie di Francia e Spagna, che

<sup>1</sup> PARTEGIANI - ZAINA - FAUSTINI: 98.

<sup>2</sup> *Ibidem* : 98-99, 121-123.

<sup>3</sup> Cfr. PASERO 1963.

<sup>4</sup> MATANZA 1744. Per ulteriori approfondimenti sul sistema fiscale ai tempi della dominazione veneta in provincia di Brescia rimandiamo a BIANCHINI 2006.

hanno come terreno di scontro i territori della penisola italiana, dove la scena politica è dominata da deboli principati, molto spesso in conflitto tra loro.

Spagna e Francia, al principio del cinquecento, si sono divise l'Italia. A sapere approfittare della situazione di tracollo degli altri stati italiani è solo la Repubblica di Venezia, la quale riesce proditoriamente ad annettersi alcuni territori di confine. Fallita altresì l'avventura del principe Borgia, la Serenissima s'impadronisce di alcune località della Romagna che erano sotto il dominio del Pontefice. E' così che papa Giulio II, nella speranza di riconquistare queste terre, promuove la Lega di Cambrai (1508), mobilitando le forze di Spagna, Francia e Impero contro Venezia. Con la battaglia di Agnadello (1509), combattuta l'anno seguente, Venezia è costretta a ritirarsi da tutti i possedimenti di terraferma.

Due anni dopo, nel 1511, avviene tuttavia un repentino cambiamento di fronte. Con la Lega Santa, promossa dal Pontefice, stavolta al grido di "Fuori i barbari dall'Italia!", le alleanze mutano. Impero, Spagna e Venezia si alleano contro la Francia per impedirne il disegno egemonico.

In questi anni, Brescia vede compromessa in particolare la propria stabilità politica a causa della sconfitta di Agnadello. A penalizzare quella che nelle deliberazioni del Consiglio dei Dieci era definita da alcuni decenni come «*fidelissima civitatis Brixiae*» è in questa circostanza l'occupazione della città da parte delle truppe francesi di Gaston de Foix<sup>5</sup>. Nel 1512, una congiura ordita contro di loro per favorire il ritorno dei marcheschi, prossimi a liberare la città in seguito al mutamento delle alleanze, avrà come epilogo il sacco di Brescia. Le truppe francesi mettono la città a ferro e fuoco<sup>6</sup>, massacrando non solo gli uomini ma anche la popolazione inerme e facendo scempio dei cadaveri. Sarà la prova generale di ciò che deve accadere nel 1527 con il sacco di Roma da parte dei lanzichenecchi di Carlo V.

Nel corso della prima metà del cinquecento si fanno sempre più tesi gli stessi rapporti tra Papato ed Impero. A seconda delle circostanze, l'imperatore e il pontefice saranno appunto nemici o alleati. Ciò viene attestato anche dagli affreschi della chiesa di Coccaglio che ritraggono l'apostolo Pietro con le chiavi dei due poteri, spirituale e temporale, tenute secondo diverse modalità e atteggiamenti. A Brescia l'orrore delle stragi del 1512 lascerà un ricordo indelebile. Tanto è vero che, a distanza di parecchi decenni, durante la notte del 26/27 aprile 1576, cioè all'indomani dell'eccidio degli ugonotti in Francia, uno sconfinamento di zingari dal territorio cremonese a quello bresciano determina un fenomeno di panico collettivo, che trova non casualmente menzione nella chiesa di Coccaglio, accanto ad un affresco di san Pietro correlato alle vicende politiche della prima metà del cinquecento.

## LA CHIESA DEI SANTI PIETRO E PAOLO A BOCCAGLIO

### 1. STRUTTURA ARCHITETTONICA E DATAZIONE

La chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Coccaglio si presenta come un edificio a pianta rettangolare, con annesso a sinistra dell'ingresso principale un piccolo atrio. Nelle attuali condizioni, l'edificio conserva all'esterno una tipologia che risulta caratteristica di numerose altre chiese romaniche presenti nella provincia di Brescia<sup>7</sup>. Ad esempio, tale struttura si riscontra nell'abside, nel rosone e nelle finestre strombate della navata di san Pietro. All'interno, la copertura del soffitto con volte a vela su tre campate, che ha sostituito quella originaria in legno, indica tuttavia degli interventi che si possono far risalire alla prima metà del quattrocento o al più tardi all'inizio del cinquecento. La definitiva sistemazione dell'edificio può essere comunque riconducibile agli anni immediatamente successivi alla visita apostolica di Carlo Borromeo del 1580, con interventi che si protraggono fino alla prima metà del settecento<sup>8</sup>. Lasciata via via decadere, la chiesa ha subito negli ultimi decenni diversi interventi di restauro e di manutenzione che hanno restituito alla comunità di Coccaglio il suo prezioso valore di testimonianza storica.

<sup>5</sup> Cfr. PASERO 1957.

<sup>6</sup> Vedi il riferimento bibliografico della nota precedente e in particolare Aa. Vv. 1989.

<sup>7</sup> PANAZZA 1963.

<sup>8</sup> PARTEGIANI *et. al.* : 90-132.

L'intitolazione della chiesa a san Pietro è da ricollegare alla particolare venerazione nei confronti dell'apostolo di Gesù da parte della popolazione longobarda<sup>9</sup> che in questo territorio doveva essere massicciamente presente, come abbiamo del resto motivo di credere a partire da numerosi documenti del codice diplomatico bresciano<sup>10</sup> dove se ne attestano l'onomastica e la persistenza dell'applicazione del diritto in materia civile almeno fino al XII secolo. L'antichità della sua fondazione trova tuttavia conferma anche nella struttura originaria dell'edificio, parzialmente rivelata dall'atrio ricavato a sinistra dell'ingresso principale. Questo avrebbe appunto sostituito l'abside ed il vecchio perimetro di una piccola chiesa campestre orientata da Est a Ovest<sup>11</sup>, secondo le antiche consuetudini di edificazione dei luoghi di culto cristiani.

## 2. DESCRIZIONE GENERALE DEGLI AFFRESCHI

Tra i diversi affreschi votivi che ricoprono quasi per intero le pareti della chiesa, risultano molto numerose le rappresentazioni che ritraggono dei santi taumaturghi come Antonio abate, Rocco o Cosma e Damiano. Questi santi sono chiamati a diverso titolo a proteggere dalle infermità e dalle malattie più varie non solo la popolazione locale ma anche le colture e gli animali. Sant'Antonio abate, il cui culto nel medioevo era molto diffuso, veniva ad esempio invocato contro l'*herpes zooster*, conosciuto a livello popolare come «fuoco di sant'Antonio». San Rocco proteggeva invece contro la peste, come i santi Cosma e Damiano, che preservavano dalle infiammazioni alle ghiandole, dai calcoli, ma anche dal cimurro<sup>12</sup> [Fig. 2].

La presenza un poco inconsueta per questo territorio di almeno un paio di rappresentazioni votive dedicate a san Luigi di Francia, la cui figura tradisce una qualche analogia con quella di sant'Onofrio coperto di pustole, raffigurato in un paio di affreschi, può essere spiegata col tipo particolare di protezione offerta da san Luigi contro affezioni come la cecità e la sordità, che a quel tempo erano per gli individui e le famiglie molto più penalizzanti di oggi.

Numerose rappresentazioni ritraggono anche la Madonna col Bambino, accostata in genere alle figure dei santi taumaturghi di cui si è detto. L'impressione che ne abbiamo è che tali dipinti possono probabilmente rappresentare delle forme di esorcismo atte a preservare dai periodi di carestia, dalle calamità naturali e dalle epidemie che tra il quindicesimo e il sedicesimo secolo devono aver flagellato queste campagne con una certa frequenza. A tal proposito, può essere certo significativa la presenza di una Madonna *lactans*. Altri elementi iconografici depongono in questa direzione: il fatto che le Madonne sono, ad esempio, particolarmente imponenti e che il Bambino che portano in seno abbia le caratteristiche di un fanciullo sano e robusto, o piuttosto cresciuto.

Da segnalare è anche una Madonna incoronata in trono col Bambino sulla parete destra della seconda campata del registro inferiore che tradisce chiare influenze bizantineggianti<sup>13</sup>, ad esempio, nelle pieghe del pannello della veste, nella stilizzazione della mano, nel gesto benedicente di Gesù e nella doratura-punzonatura delle aureole [Fig. 3].

Difficilmente riconducibile ad una semantica di carattere taumaturgico, l'aspetto simbolico della figura di san Pietro è invece quello che risulta più problematico da rilevare. Il solo dato della intitolazione a lui della chiesa è troppo inconsistente per rendere conto del gran numero di affreschi che lo ritraggono. Tuttavia, vedremo qui di seguito come l'analisi dei graffiti possa anche esserci utile per fornire una valida spiegazione di questo fatto.

## LE TEMATICHE DEI GRAFFITI

### 1. LE NOTE NECROLOGICHE

I graffiti presenti nella chiesa di san Pietro sono concentrati in maggioranza nell'abside e nella campata laterale destra e sembrano per la maggior parte realizzati, per il segno deciso e regolare che

<sup>9</sup> *Ibidem* : 100-101.

<sup>10</sup> Si veda ANSANI 1999, documenti n. 9, 13, 14, 16, 17, 20, 26, 33, 36. Tutti questi riportano transazioni di vendita relative a persone residenti o comunque originarie di Coccaglio che sono "professi vivere lege Longobardorum".

<sup>11</sup> PARTEGIANI *et. al.* : 95-96.

<sup>12</sup> Per le caratteristiche taumaturgiche di questi santi si può fare riferimento a GIORGI 2002.

<sup>13</sup> Per quanto riguarda il discorso sull'influenza dell'arte bizantina o bizantineggiante nel nord Italia si rimanda alla pubblicazione di BARSANTI *et. al.* 1996.

hanno lasciato, con una lama di coltello, anche se non mancano iscrizioni ricavate con punteruolo, che però risultano di più difficile lettura. Si tratta di brevi annotazioni che ricordano il nome e la data di morte di alcuni defunti. A riguardo, l'ipotesi più probabile è che i sacerdoti abbiano inciso questa specie di necrologi per conto dei parenti, affidando l'anima del defunto al santo protettore su cui compaiono. Tra le tante iscrizioni, quella che è posta sotto il san Pietro accanto alla Madonna col Bambino della prima campata destra ricorda la morte di Matheo Zuccho in data 26 giugno 1570. Nell'abside, viene invece ricordata la morte di un certo messer Ja(cobus) in data 12 marzo 1542, di un Zoanni Maria de Larzago deceduto il 5 marzo 1558 a Brescia, di un certo Julio Brian[za], di miser Ja[cum] il 12 marzo 1542, di mastro Jerolimo il 29 maggio del 1545.

A tal proposito, è da mettere in evidenza il fatto che numerose di queste note si trovino in rapporto alle rappresentazioni dell'apostolo Pietro, che pertanto è chiamato ad assolvere, nel piccolo tempio cimiteriale di Coccaglio, la funzione di psicopompo, cioè di santo che conduce le anime nell'al di là.

Nella diversa attitudine con cui san Pietro regge le chiavi, quella d'oro e quella d'argento, simbolo pontificale dei due poteri, rispettivamente spirituale e temporale<sup>14</sup>, è anche possibile attribuire agli affreschi che lo ritraggono un ulteriore significato simbolico. Vediamo che a seconda delle circostanze le chiavi si presentano in modo diverso. A volte sono annodate, altre volte sciolte, innalzate o rivolte verso il basso, altre volte ancora intersecate a formare una croce di sant'Andrea.

A tal riguardo, dobbiamo ricordare che la maggior parte dei dipinti raffiguranti san Pietro risalgono ai primi decenni del cinquecento e le chiavi servono probabilmente ad indicare le sorti dei due poteri nei difficili anni che vedono la Chiesa contrapposta ora a Venezia e alla Francia ora alla Spagna e all'Impero.

Nel san Pietro accanto alla Madonna col Bambino sulla parete laterale destra della prima campata sono ad esempio rivolte verso l'alto e simmetricamente disposte a formare il simbolo della croce. Gli anelli delle due chiavi sono qui allacciati in un nodo che assume, sia pur vagamente, la forma di un nodo di Salomone, come simbolo di buon auspicio e, forse, di una pace e di una prosperità ritrovate. Il graffito più significativo di questa chiesa lo si rinviene proprio su questo affresco. Esso ricorda un episodio di cronaca del 1576 e si conclude con un segno paleografico di nota a firma di un certo Eusebio de Aniro.

## 2. UN FATTO DI CRONACA

L'annotazione di cui abbiamo riferito nel paragrafo precedente riporta questa notizia: «ADÌ 27 Aprile 1576 fuzitti ttvti / in CASTello p [per] pAVrA de gverA». A comprenderne il significato, ci aiutano alcune cronache dell'epoca. Ad esempio, nei diari dei Lantieri di Paratico si ricorda «che il 26 aprile 1576 in zobia, la notte venendo il venerdì... successe una spaventevole et tremenda fuga, fatta dalli populi Bresciani e Bergamaschi... per un aviso che non siamo sicuri se non in mane de Jddio, fuggendo essi populi alle montagne et ali luochi sicuri di Bressana et Bergamasca»<sup>15</sup>. I campanili delle chiese avevano dato l'allarme e di villaggio in villaggio si era diffusa la notizia che un esercito di spagnoli stava occupando il territorio della Repubblica arrivando da Milano, Cremona e Mantova. Nello stato di Milano accadeva però la medesima cosa e si diceva che un esercito di ugonotti era sopraggiunto a invadere i territori della Lombardia.

La nota del diario dei Lantieri di Paratico riferisce esattamente così: «Adi 26 aprile 1576 in zobia, la notte venendo il venerdì che fu la ottava della Resurrectione del Redentor nostro S.or Gesù cristo, successe una spaventevole et tremenda fuga, fatta dalli populi Bresciani et Bergamaschi, lasando in abandono tutte le terre luoro con ogni loro substantia per la pressa et terore nata nell'animo delle persone (forsi per permission de Jddio) et per uno aviso che non siamo sicuri se non in mane de Jddio, fuggendo essi populi alle montagne et alli luochi sicuri di Bressana et Bergamasca, et questo successe la notte istessa et il venerdì seguente, et fu fatto detto tumulto per causa de alcuni forausciti et Cingari con altri desviati, quali erano deschazati da Cremonesi et a forza introrno in sul Bresciano verso Seniga, Gambarà et Carpenedol, non potendoli resister esse terre per esser stà sovragionti all'improvviso vicinandosi la notte, unde naque che si dete campana martello di mano

<sup>14</sup> Sul simbolismo delle due chiavi si veda GUÉNON 1984: 117-122.

<sup>15</sup> Cfr. GUERRINI 1927: 85.

in mano dandosi aviso esse terre del Bressano et Bergamascho spargendosi fama che si potesse salvar si salvaseno per esser tutt' il mondo in armi, maxime Spagnoli alli danni del Bresciano et Bergamascho, et che metevan ogni cosa a fuoco et fiamma. Anci seguì questo disordine in sul stato di Milano spargendosi fama esser sopragionti da Ugonotti nell'istesso tempo, per il che questa gran cosa et meravigliosa seguendo per tutta Lombardia»<sup>16</sup>.

Come si apprende anche dalla cronaca di Bernardino Vallabio<sup>17</sup>, era successo che nel tardo pomeriggio del 26 aprile 1576 una tribù di zingari, dimorante lungo le sponde dell'Oglio, nel cremonese, era stata assalita dall'esercito ducale e costretta a rifugiarsi in territorio bresciano. La comparsa di queste genti in fuga aveva creato una situazione di panico e gli stessi fuggitivi avevano probabilmente messo in giro la voce che qualche esercito straniero era penetrato in Lombardia. Ma lasciamo parlare lo stesso Vallabio: «L'istesso anno [1576] essendo perseguitati alcuni Cingari alli confini del Cremonese, e quelli avendo passato il Fiume Oglio à sguazzo essendo quasi sera, si levò tal rumore, e spavento per le terre circonvicine di mano in mano che tutti si diedero all'arme, e al fuggire, talmente che tal spavento, e fuga per tutti quella notte e giorno seguente arrivò, oltre queste parti, per tutte le parti, e Provincie circonvicine».

Che venissero addirittura chiamati in causa gli ugonotti, secondo la testimonianza del Lantieri, non deve destare meraviglia dal momento che nel 1575 si era avuta in Francia la strage di san Bartolomeo ed evidentemente le popolazioni cattoliche ne portavano ancora intatto il ricordo e forse un inconsapevole senso di colpa. L'episodio degli zingari non solo dimostra come popolazioni che non correavano alcun rischio fossero in preda all'atavico terrore della guerra, ma anche come questa paura si alimentasse delle superstizioni religiose intorno «alla fine dei tempi».

È del resto in questa chiave che il fatto viene presentato da Francesco Robacciolo nella cronaca che descrive l'origine e il diffondersi dell'epidemia pestilenziale a Brescia nel 1577. Anticipando l'episodio di un anno, per errore o per calcolo, egli lo colloca tra i «nottandi prodiggi» che avrebbero preceduto il manifestarsi della pandemia. Il primo di questi «prodiggi» sarebbe stato l'inondazione della città di Brescia a causa di abbondanti precipitazioni piovose; il secondo sarebbe stato l'incendio del *Palazzo della Loggia*, il 18 gennaio del 1575; il terzo: «[...] fu un spavento che occorse non solamente nella detta Città et sue terre, ma ancora nelle sue vallate et apresso nel Milanese, Cremonese et Bergamascho et sino a Genoa et talmente furono spaventate le persone che quelle terre che si attrovavano apresso la città fuggivano con le persone et robbe in essa Città, et le persone che si attrovavano nelle ville lontane alla città si riducevano con le sue robbe et animali nelli castelli più vicini di qualche sicurezza, et nelli boschi et monti, et questo fu in cadaun di detti luoghi per un sol et medesimo giorno sul Bresciano et Bergamascho, et sin alla terra di Peschera et altri luoghi nominati. Se diceva che un grandissimo numero di Spagnoli avevano passato il fiume di Oglio et venevano a rastello amazzando, brugiando et fracassando ogni cosa, et nel Milanese, Cremonese et parte del mantovano, se diceva che li soldati dell'III.mo Dominio veneto erano quelli che facevano il medesimo in detti territori, et pur non fu vero di ciò cosa alcuna ma fu solo datta una calca ad alcuni puochi cingani che s'attrovavano a far delle sue nelle ripe del detto fiume d'Oglio, et questo fu l'anno 1575 adì 27 aprile»<sup>18</sup>.

Che negli eventi citati dal Robacciolo si possa scorgere qualcosa di prodigioso è ben difficile. Questi fa tuttavia del suo meglio per mettere assieme dei fatti che possano trasmettere tale impressione, collocandosi lungo la traccia dei cronachisti medievali i quali erano abituati a leggere «i segni dei tempi» anche nelle più banali vicende umane. Come ci dimostra l'annotazione graffita nella chiesa di san Pietro a Coccaglio, vediamo che quello del Robacciolo, lungi dall'essere un *topos* letterario, è comunque un punto di vista condiviso dai suoi stessi contemporanei. Non è appunto casuale che il graffito della chiesa di Coccaglio sia collocato proprio sotto l'affresco della Madonna con Bambino e san Pietro della prima campata destra. Per intenderci, quello dove san Pietro reca le chiavi allacciate per gli anelli a formare un nodo di Salomone [Fig. 4].

<sup>16</sup> *Ibidem* 1927: 85-86.

<sup>17</sup> *Idem* 1927: 189-190.

<sup>18</sup> *op. cit.* 1927: 202.

Il carattere votivo dell'affresco è piuttosto evidente. Si tratta di un dipinto che nell'atteggiamento sereno delle figure e nel nodo delle chiavi di san Pietro indica la realizzazione di un processo di pace al termine di un conflitto, auspicando nelle figure del Bambino e della Madre il ritorno a una vita prospera e priva di preoccupazioni. Siamo nella prima metà del cinquecento. Probabilmente al termine di uno di quei sanguinosi conflitti che hanno travagliato la penisola italiana e particolarmente la Repubblica di Venezia e il bresciano. Siamo forse all'indomani del sacco di Brescia o del sacco di Roma, chissà!

Il graffito che ricorda la grande paura dei contadini nella notte del 26-27 aprile 1576 è proprio qui, sotto questo affresco. Non in modo casuale come abbiamo detto, dal momento che esso rinnova la richiesta di aiuto a quel san Pietro e a quella Madonna che già erano stati di buon auspicio in precedenti occasioni. Come allora, accanto alla paura della guerra si cela il terrore superstizioso di essere giunti in prossimità della «fine dei tempi». Ecco la ragione per cui in una notte di parapiglia qualcuno si è sentito in dovere di lasciare l'annotazione.

## CONCLUSIONI

Le due chiese di santo Stefano a Rovato e dei santi Pietro e Paolo a Coccaglio, di cui abbiamo preso in esame i graffiti, sono situate lungo un diverticolo dell'itinerario Burdigalense che un tempo conduceva i pellegrini da Bordeaux a Gerusalemme. Da alcuni indizi che si hanno, avevano presumibilmente assolto entrambe alla funzione di ospizi per i viandanti che si recavano in Terra Santa. Gli affreschi attualmente visibili risalgono tuttavia al XV-XVI secolo e per documentare il periodo dei grandi pellegrinaggi non possono esserci in alcun modo utili.

Il carattere votivo dei dipinti e dei relativi graffiti presenti nelle due chiese è palese in numerose rappresentazioni. Più sfumato sembra essere invece l'aspetto relativo alla funzione apotropaica dei graffiti, almeno per quanto riguarda la chiesa di Coccaglio, dove prevalgono scritte che ricordano semplicemente i defunti. Da notare in quest'ultima l'abbinamento costante di san Pietro sia con i santi taumaturghi sia con la Madonna che reca frequentemente sul proprio grembo un bambino pasciuto, con la sola eccezione di una Madonna sulla parte laterale sinistra, dove il bambino ha quasi delle sembianze spettrali e si trova accanto ad un affresco di san Rocco.

Per Rovato, il discorso s'inverte. I graffiti e le annotazioni a pastello correlate in particolare all'affresco di Simonino assumono per l'esorcismo e la cura delle malattie una grossa importanza. Del resto, anche i necrologi di san Pietro si possono vedere sotto questo aspetto. Si tratta pur sempre della cura di un male: il dolore per la scomparsa di una persona cara, di un parente che s'intende affidare ad un assicurante mondo ultraterreno dove tutti i mali scompaiono. È quella che potremmo chiamare "apotropaicità del dolore" causato dalla morte e dalle paure che la nera Signora porta con sé nel tentativo di una rielaborazione del lutto da parte di una comunità rurale nella società premoderna.

## BIBLIOGRAFIA

Aa. Vv. 1989, *Il sacco di Brescia*, I-III, Tipografia Grafo, Brescia.

ANSANI M. (a cura di) 1999, *Le carte della canonica di san Giovanni "de foris" di Brescia (1087 - 1200)*, doc. n. 9, 13, 14, 16, 17, 20, 26, 33, 36 (Codice diplomatico bresciano, edizione digitale a cura di M. Ansani), in "Scrineum. Saggi e materiali on line di scienze del documento e del libro medievali", Cantieri, Pavia, 1 (1999). URL:<<http://dobc.unipv.it/scrineum/scrineum.htm>>.

BARSANTI C. et. al. (a cura di) 1996, *Bisanzio e l'Occidente: arte, archeologia, storia*, Viella, Roma.

BIANCHINI I. 2006, *Servitù per mio bisogno: la proprietà immobiliare nella settecentesca Comunità di Rovato attraverso l'archivio parlante di un notaio catasticatore*, Tesi di Laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia.

COCCHETTI C. 1858, *Storia di Brescia e della sua provincia*, Sardini Editore, Bornato.

FALSINA L. 1969, *Santi e chiese della diocesi di Brescia*, Tip. Queriniana, Brescia.

- GABRIELLI G. 1989, *Grande dizionario illustrato della lingua Italiana*, Mondadori, Milano.  
GIORGI R. 2002, *Santi*, Garzanti, Milano.  
GUÉNON R. 1984, *Simboli della scienza sacra*, Adelphi, Milano.  
GUERRINI P. 1927, *Fonti per la storia bresciana*, II, Edizioni del Moretto, Brescia.  
PARTEGIANI N. et. al. 2005, *La chiesa di san Pietro di Coccaglio*, Masetti & Rodella Editori, Roccafranca (Bs).  
PASERO C. 1957, *Francia, Spagna, Impero a Brescia 1509 – 1516*, in “Supplemento ai Commentari Ateneo di Brescia, Brescia.  
PASERO C. 1963, “Il dominio veneto fino all’incendio della Loggia (1426-1575)”, in *Storia di Brescia*, II, Morcelliana, Brescia, pp. 3-396.

## FOTOGRAFIE



[Fig. 1]: San Pietro e Paolo, Coccaglio (BS). XIV sec. d.C.  
Veduta esterna della facciata della chiesa. Foto: © Dimitriadis-Massetti.



[Fig. 2]: Santi Cosma e Damiano. Affresco dell’abside. XV-XVI sec.  
Foto: © Dimitriadis-Massetti.



[Fig. 3]: Madonna con Bambino. Affresco della parete laterale destra.  
XV-XVI sec. d.C. Sono evidenti influenze stilistiche orientali.  
Foto: © Dimitriadis-Massetti.



[Fig. 4]: Affresco parete laterale destra. XVI sec. d.C. con le due chiavi intrecciate, tenute nella mano destra di San Pietro, a formare un nodo di Salomone. Foto: © Dimitriadis-Massetti.